

Green deal, nell'intesa sui dazi quattro assist alle aziende Usa

La dichiarazione. L'Europa concede flessibilità sulle due direttive per la sostenibilità oltre a tassa sul carbonio alle frontiere e deforestazione. Possibili vantaggi per la concorrenza con le imprese Ue

Carminé Fotina



ROMA

Tra proroghe e semplificazioni preannunciate nel pacchetto “Omnibus” l'Europa ha iniziato un po' alla volta ad alleggerire il macigno del Green deal sulle sue aziende. Quest'ultime però ora rischiano di giocare un po' meno alle pari con le imprese statunitensi che operano nel nostro continente, per effetto degli impegni condivisi dalle amministrazioni di Bruxelles e Washington nella dichiarazione congiunta sui dazi.

Mentre gran parte delle attenzioni era concentrata sulla percentuale finale delle tariffe doganali e sulle possibili e poi mancate esenzioni (in primis per vino, acciaio e alluminio), le parti sancivano ai punti 10, 11 e 12 della Joint statement resa pubblica la scorsa settimana una certa dose di flessibilità a favore delle imprese Usa interessate dalle direttive sulla sostenibilità Csr (Corporate sustainability reporting directive) e Csddd (Corporate sustainability due diligence directive), dal regolamento Cbam (Carbon border adjustment mechanism) e dal regolamento sulla deforestazione. Se è vero che l'impatto di queste regole si prospetta comunque, in via generale, più leggero rispetto all'impianto iniziale, per effetto della presa di distanza della nuova presidenza

von der Leyen dall'ortodossia ambientale che le aveva ispirate, l'ipotesi di un doppio binario potrebbe ora rappresentare uno svantaggio competitivo per le aziende europee.

Vediamo nel dettaglio i principi inseriti nella dichiarazione in riferimento ad imprese statunitensi che operano in Europa.

Il primo, al punto 10, riguarda il regolamento sulla deforestazione che prevede obblighi di due diligence per le imprese allo scopo di garantire che determinate materie prime e prodotti venduti nella Ue o esportati dalla Ue non comportino deforestazione o degrado forestale. L'Europa ne ha già rinviato di un anno l'applicazione, al 30 dicembre 2025 per grandi operatori e commercianti e al 30 giugno 2026 per microimprese e piccole imprese. La dichiarazione congiunta recita: «Riconoscendo che la produzione delle merci in questione nel territorio degli Stati Uniti rappresenta un rischio trascurabile per la deforestazione globale, l'Unione europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni dei produttori e degli esportatori statunitensi in merito al regolamento Ue sulla deforestazione, al fine di evitare un impatto eccessivo sul commercio tra Stati Uniti e Ue».

Il punto 11 riguarda invece il Cbam, un meccanismo che punta a equiparare il prezzo del carbonio applicato nel mercato interno della Ue e quello applicato alle importazioni. Introducendo di fatto una forma di tassazione sull'importazione di energia elettrica e di cemento, concimi, ghisa, ferro, acciaio, alluminio e idrogeno dai Paesi extra Ue. Nel pacchetto "Omnibus" la Commissione europea, anche su spinta dell'Italia che insieme ad altri Stati europei aveva evidenziato eccessiva rigidità, ha proposto di alleggerire gli oneri in capo alle Pmi. Ora, nel documento condiviso con Bruxelles, gli Usa hanno ottenuto che si vada oltre: «Prendendo atto delle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito al trattamento delle piccole e medie imprese statunitensi nell'ambito del Carbon Border Adjustment Mechanism (Cbam), la Commissione europea, oltre all'aumento recentemente concordato dell'eccezione de minimis, si impegna a lavorare per fornire ulteriore flessibilità nell'attuazione del Cbam».

Infine, ma non meno rilevante, arriva il punto 12. Riguarda la direttiva europea Csr, sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (fattori ambientali, sociali e di governance), e la Csddd, relativa alla due diligence delle imprese al fine di prevenire i potenziali impatti negativi della loro attività, ma anche delle catene di attività cui partecipano, sui diritti umani e sull'ambiente. Con la proposta di direttiva "Stop the clock" la Commissione è andata almeno in parte incontro alle richieste di revisione delle imprese, aprendo a un mix di proroghe e modifiche di alcuni tetti relativi al perimetro della platea interessata.

Anche qui però, la Joint statement sembra prefigurare un trattamento più morbido: l'Unione Europea si impegna a garantire che le due direttive «non pongano indebite restrizioni al commercio transatlantico». «Nel contesto della Csddd - si legge ancora nel testo - ciò include l'impegno a ridurre gli oneri amministrativi per le imprese, comprese le piccole e medie imprese, e a proporre modifiche all'obbligo di un regime armonizzato di responsabilità civile per le omissioni in materia di due diligence e agli obblighi

relativi alla transizione climatica. L'Unione Europea si impegna a lavorare per rispondere alle preoccupazioni degli Stati Uniti in merito all'imposizione dei requisiti della Csddd alle aziende di Paesi terzi con normative attinenti di elevata qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA